

Convegno diocesano “Nipoti, genitori e nonni: relazioni su cui si gioca il futuro” Milano, 2 ottobre, Salone Pio XII, Via S. Antonio,5.

Sfide intergenerazionali in una società che cambia

Giovanna Rossi, sociologa, Associazione Nonni2.0

1. I cambiamenti sociodemografici della popolazione italiana

“La crisi pandemica ha esercitato un forte impatto sui comportamenti demografici.... L’eccesso di mortalità ha ridotto in maniera sensibile la speranza di vita della popolazione in modo non omogeneo sul territorio, penalizzando maggiormente le aree del Nord. Gli effetti sono stati disuguali, in termini sociali, sia per quanto riguarda i comportamenti demografici sia rispetto alla mortalità. L’evoluzione della popolazione nel 2020, nonché le prime evidenze riferite al 2021, rafforzano la convinzione che la crisi abbia amplificato gli effetti del malessere demografico strutturale che da decenni spinge sempre più i giovani a ritardare le tappe della transizione verso la vita adulta, rinforza il calo della natalità, manda in crisi la convivenza nelle famiglie problematizzando le relazioni intergenerazionali”.¹

1.1 La crisi della natalità

“Il quadro demografico nel 2020 è contraddistinto da un nuovo minimo storico di nascite dall’unità d’Italia e da un massimo di decessi dal secondo dopoguerra. Gli effetti negativi sulla dinamica demografica prodotti dall’epidemia hanno accelerato la tendenza al declino già in atto dal 2015: la popolazione residente è inferiore di quasi 400 mila unità rispetto al 2019, a causa del calo delle nascite, dell’eccesso di mortalità e della contrazione del saldo migratorio con l’estero.

Le evidenze relative all’inizio del 2021 forniscono elementi per valutare le ricadute della crisi, soprattutto per quanto riguarda le nascite. Il fatto che il calo dei nati a gennaio 2021 sia tra i più ampi mai registrati, dopo la diminuzione già marcata negli ultimi due mesi del 2020 (in corrispondenza dei concepimenti della primavera del 2020), lascia pochi dubbi sul ruolo svolto dall’epidemia.”²

1.2 La prolungata permanenza dei giovani in famiglia

“La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è dovuta a molteplici fattori:

¹ (Rapporto Istat 2021, cap. 2 pp. 61 e seguenti)

² ibidem

aumento diffuso della scolarizzazione e allungamento dei tempi formativi; difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e precarietà dell'occupazione; difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. A questi fattori, amplificati nei periodi di crisi dell'economia, si aggiungono gli effetti immediati che hanno contrastato gli spostamenti migratori e la nuzialità e, quindi, indirettamente la natalità".³

1.3 La crisi dell'istituzione matrimoniale

La crisi dell'istituzione matrimoniale, cominciata in Italia nel 1972, evidenzia una disconnessione dalla tradizionale sequenza degli eventi cruciali del ciclo di vita dell'individuo: l'uscita dalla famiglia d'origine, l'entrata nella vita sessuale attiva, la formazione della coppia e la riproduzione

La pluralizzazione delle forme familiari rappresenta il cambiamento più rilevante: fino a pochi decenni fa la transizione alla vita familiare seguiva una precisa sequenza normativa (fidanzamento, matrimonio religioso o civile e nascita del primo figlio), oggi i percorsi di coppia sono molteplici e non lineari.

La convivenza prima del matrimonio è un percorso in crescita specialmente tra i più giovani (18-34 anni) che non mette al riparo da fallimenti e rischia anzi di rappresentare un acceleratore della fine del legame matrimoniale.

Un altro percorso di coppia è rappresentato dai conviventi adulti non coniugati, una modalità relazionale alternativa al matrimonio.

Diversamente da qualche anno fa, la convivenza non sembra quindi configurarsi semplicemente come preludio al matrimonio e alla genitorialità (agita in una dimensione coniugale), ma come un'alternativa nella quale può avere spazio anche la dimensione genitoriale: 38 conviventi su 100 hanno infatti figli.

Nel 2019:

- sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 11.690 in meno rispetto all'anno precedente (-6,0%). Il calo riguarda soprattutto i primi matrimoni.
- I divorzi sono diminuiti leggermente (85.349, -13,9% rispetto al 2016, nel quale c'erano stati 99.071 divorzi, anno di massimo relativo) dopo il boom dovuto agli effetti delle norme introdotte nel 2014 e nel 2015 che hanno semplificato e velocizzato le procedure.
- Pressoché stabili le separazioni (nel 2019: 97.474). (Dati ISTAT, 2021)

³ ibidem

1.4 Alcune conseguenze della Pandemia

“L'emergenza sanitaria ha imposto restrizioni che hanno dettato nuovi stili di vita e limitato la mobilità, riducendo al minimo sia i trasferimenti interni sia i flussi da e per l'estero. Ciò, in congiunzione con gli effetti economici e sociali dell'emergenza, ha avuto conseguenze molto rilevanti sui movimenti migratori e sulla condizione dei migranti. I nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 indicano una drastica diminuzione dei nuovi flussi verso il nostro Paese, causata anche dai blocchi delle frontiere.

La pandemia ha avuto un effetto drammatico sulla mortalità, non solo per i decessi causati direttamente, ma anche per quelli dovuti all'acuirsi delle condizioni di fragilità della popolazione, soprattutto anziana. I ritardi e le rinunce di prestazioni sanitarie finalizzate alla cura di patologie in fase acuta o ad attività di prevenzione avranno delle conseguenze sulla salute della popolazione. I dati a disposizione documentano, nei primi due mesi della crisi sanitaria, un aumento di decessi legati a patologie per le quali la tempestività e la regolarità delle cure sono spesso decisive. I dati più recenti sull'attività di assistenza sanitaria territoriale, visite specialistiche e accertamenti diagnostici, misurano una diminuzione generale delle prestazioni, anche di quelle indifferibili. Le conseguenze di questa dinamica sono difficili da stimare complessivamente, soprattutto per le patologie prevenibili”⁴

E l'influenza sulle famiglie? Ben lo chiarisce la ricerca: La famiglia al tempo del COVID 19 (Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia), Università Cattolica, Milano. L'indagine, di tipo longitudinale, si è svolta, al momento in due wave, la prima all'inizio del mese di aprile 2020, periodo in cui la pandemia in Italia era al suo massimo in termini di diffusione del contagio, la seconda nella prima settimana di luglio, dopo la fine del periodo di lockdown, quando le attività sociali ed economiche erano almeno parzialmente riprese, attraverso un questionario strutturato proposto online. I soggetti raggiunti, circa 3000, appartengono a differenti configurazioni familiari: con figli coabitanti, sia minorenni che maggiorenni, senza figli coabitanti, nuclei unipersonali.

E' in via di realizzazione una terza wave.

Molte le domande rivolte:

Come le famiglie italiane hanno reagito ai cambiamenti imposti dai vincoli esterni?

- A quali cambiamenti hanno dato vita creativamente?

- Qual è il costo per le relazioni familiari di questa pandemia? Ce la stanno facendo? E a quali condizioni?

- Dove trovano le risorse le famiglie per fronteggiare questa sfida? Sono di nuovo le relazioni familiari

⁴ (Rapporto Istat 2021, cap. 2 pp. 61 e seguenti)

la fonte da cui attingere? Gli amici? La dimensione religiosa? Il supporto offerto dalla scuola dei figli, in particolare se piccoli? Le connessioni internet?

- L'accesso alla rete e le competenze nel suo uso sono state sicuramente accelerate dalla pandemia in una larga fascia di popolazione ma sono diventati anche ulteriori cause di differenziazione sociale e di svantaggio per le famiglie meno attrezzate.

Nel complesso emerge che il Covid è stato acceleratore delle disuguaglianze e della povertà materiale, relazionale, culturale. Difficile l'accesso ai device. Insorgono conflitti, violenza, abbandono scolastico. Spesso le abitazioni si rivelano inadeguate alla convivenza stretta e prolungata. La famiglia non si è chiusa, ma è rimasta in sospenso nell'attesa di poter riprendere da dove tutto è cominciato. Ma sarà così dovremo riprendere dal punto in cui siamo e su questo ci sarà sicuramente bisogno di un aiuto. In particolare:

- il lavoro non riprenderà più come prima, quantomeno non per tutti;
- la didattica è già cambiata e dovrà ricomporre distanza e presenza;
- la tecnologia sarà data per scontata (sms x vaccinarsi...)
- gli altri continueranno ad essere, almeno per un po' un potenziale pericolo

2. Famiglia e valori

2.1 Considerazioni dall' indagine World Values Survey

Tenuto conto del prolungato ruolo educativo che sempre più spesso i nonni ricoprono diventa particolarmente interessante studiarne gli orientamenti di valore. Attingiamo per questo ai dati della ricerca World Values Survey (2017-2019) dell'European Values Study condotta in 7 PAESI EUROPEI.⁵

Ecco la domanda rivolta agli intervistati negli anni 2017-2019 (campioni rappresentativi della popolazione 18 +):

Mi dica, per favore, quanto nella Sua vita è importante ciascuno dei seguenti ambiti : Lavoro , Famiglia, Amici e conoscenti, Tempo libero, Politica, Religione

Nell'insieme del campione, così come in ciascuno dei paesi considerati, al primo posto figura sempre la famiglia; al secondo posto il lavoro; al terzo posto gli amici; al quarto il tempo libero; al quinto la

⁵ Elaborazioni dei dati EVS/WVS con programma SPSS a cura di Giancarlo Rovati, EVS National Program Director per l'Italia.

religione; al sesto e ultimo posto la politica. Religione e politica sono molto importanti per meno di 1/5 della popolazione.

In generale, l'importanza della famiglia è avvertita in misura leggermente superiore dalla fascia di età adulta (30-54 anni), tuttavia in Italia gli adulti e gli anziani hanno valori identici. I nonni dunque non hanno la primazia nella valutazione della dimensione familiare.

Contrariamente alle previsioni, la famiglia (che comprende la famiglia d'origine/ascritta e la famiglia d'elezione/acquisita) conserva un'elevata importanza anche tra i giovani: questa valutazione "incorpora" probabilmente sia la polarità positiva che quella problematica, nel senso che la famiglia incide profondamente sul percorso di vita.

Se distinguiamo i nonni in due sottogruppi definiti in base alla classe d'età emergono i "nonni giovani" (con 55-65 anni), e i "nonni anziani" (con 66 anni e più)." Naturalmente le classi di età identificano anche condizioni psico-fisiche differenti che consentono attività "con" e "per" i nipoti con diverso livello di energia.

La religione occupa la penultima posizione nell'ordine di importanza. Può essere "consolante" constatare che in tutti i paesi i nonni concorrono maggiormente (ovvero in misura superiore ai valori medi nazionali) all'orientamento positivo verso la religione. Il distacco positivo dalla media è maggiore tra gli italiani, i polacchi (entrambi con +8 punti percentuali) e gli spagnoli (+6 punti percentuali); resta invece più ridotto negli altri paesi.

L'aumento della religiosità (ampiamente intesa) al crescere dell'età trova conferma anche nella disaggregazione dei dati tra nonni giovani e nonni anziani: quest'ultimi attribuiscono infatti più importanza alla dimensione religiosa, in tutti paesi qui considerati con andamenti più accentuati, anche in questo caso, tra gli spagnoli (+18 punti percentuali rispetto ai nonni giovani), i polacchi (+13 punti percentuali rispetto ai nonni giovani), gli italiani (+10 punti percentuali rispetto ai nonni giovani)⁶.

Quindi ciò che differenzia maggiormente i nonni dalle altre classi di età è l'orientamento religioso: si direbbe che sono i principali custodi di questa dimensione del vivere. Si potrebbe dire che su questo hanno un importante compito/spazio educativo da svolgere (ammesso e non concesso che lo vogliano/sappiano svolgere).

C'è però un evidente rovescio della medaglia: se la fiaccola della religiosità resta in mano solo ai nonni e per di più a quelli più anziani, il tempo a disposizione non gioca a favore, perché è decisamente breve, visto che i nonni giovani (con più anni da vivere) manifestano segni di minor interesse alla religione, avvicinandosi alla polarità dell'indifferenza rispetto a quello dell'importanza.

⁶ Altri dati sul caso italiano mostrano che anche all'interno delle generazioni più anziane si registra un declino dell'importanza attribuita alla religione nel corso dell'ultimo decennio (cfr. Biolcati, Rovati, Segatti (2020), *Come cambiano gli italiani, valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Bologna, il Mulino).

2.2 L'imporsi di valori individualistici: una società post-familiare?

La dinamica familiare che si è manifestata a partire dagli anni Settanta, avviatasi già alcuni decenni prima nel nord Europa, è strettamente collegata alla diffusione dei valori individualistici centrati sul perseguimento degli obiettivi di realizzazione personale.

Bisogna prendere atto che, nello scenario del prossimo futuro, la società sarà sempre meno “famigliare” nel senso in cui l’hanno conosciuta le generazioni precedenti. Stiamo entrando in una società post-familiare.⁷ Una società in cui le famiglie si andranno frammentando, scomponendosi e ricomponendosi sulla base di giochi relazionali che abbandonano la struttura sociale sui generis della famiglia come intreccio fra la relazione sponsale e quella genitoriale.

2.3 L'influenza della digitalizzazione diffusa sulle relazioni familiari.

Potentemente influenti sulle relazioni intergenerazionali sono gli sviluppi e la diffusione della comunicazione via web che hanno favorito il processo di individualizzazione delle relazioni interpersonali favorendo l'isolamento e la solitudine del singolo. Essi hanno introdotto una mediazione strumentale non indifferente rispetto alle relazioni primarie.

Questo fenomeno è evidenziato da Hadjadj⁸. La sua riflessione parte dal ben noto concetto esposto da McLuhan «the medium is the message» e cioè l'oggetto tecnico condiziona sempre la nostra percezione del mondo. L'autore mette in luce la differenza sostanziale tra le connessioni e le relazioni. Un confronto interessante è quello tra la tavola e il tablet....

La tavola ricorda che la famiglia provvede a soddisfare la fame e questo significa un rapporto di responsabilità: quando ci si dice buon appetito si domanda che l'appetito sia ordinato ad un bene e che questo bene non sia qualcosa di cerebrale ma qualcosa che rifonda le nostre forze, che ci ancori meglio al nostro corpo. «A tavola si prende posto, ma si fa anche posto». ⁹

«Immateriale, la connessione sul tablet non ci insegna a far posto. Istantanea, non ci lascia tempo per prendere tempo, non richiede scarto tra l'invio e la sua soddisfazione – l'altro è sempre qui nella mia tasca, e posso aprire venti finestre alla volta - perché un motore di ricerca non è un moderatore di incontro.»¹⁰

«Con il tablet, la funzione ha la meglio sul dono e la trasmissione tra le generazioni è interrotta. È l'ultimo grido che deve prevalere. La tecnologia si sostituisce al genealogico. In questa situazione,

⁷ P. Donati, L'opzione-famiglia in una società post-familiare: il gioco delle relazioni nel *Family Warming*, in CISF (a cura di), La Famiglia nella Società post-familiare, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2020

⁸ F. Hadjadj, Ma che cos'è una famiglia, ed Ares, Milano, 2015 traduzione di Flora Crescini..... p.87

⁹ Ibidem, pag. 96

¹⁰ Ibidem pp. 97-98.

l'adolescente diventa il capofamiglia. La sua abilità di cavarsela con i software diventa più decisiva dell'esperienza degli anziani – non designando più questo termine qualcosa di venerabile, ma soltanto di vetusto, di superato, da rottamare.»¹¹

2.4 Quale generatività della famiglia?

Oggi il generare è stato ridotto alla pura riproduzione, escludendo i compiti educativi e la trasmissione della cultura e della tradizione.

Per considerare questo tema attingo a quanto già presente sul sito dei Nonni2.0 nel ciclo di incontri “Di generazione in generazione” ed esposto dalla Prof.a Eugenia Scabini nella lezione tenuta il 28 gennaio 2019 dal titolo “Essere generativi nella famiglia e nella società civile” e dal Prof. Francesco Botturi nella lezione dal titolo “Il Dio generatore”, 1 aprile 2019.

“Mentre la condizione di essere generati e di essere generatori riguarda l'uomo come tale ed è la fondamentale dinamica antropologica, nel pensiero contemporaneo siamo arrivati ad una messa in questione radicale dell'umano. L'individuo non è più in relazione con l'altro, per nella forma della competizione, del conflitto, del primato.... È un soggetto autoreferenziale, sempre più narcisista, abitato da un fantasma di autogenerazione, un individuo senza genealogia che viene dal nulla e che va consapevolmente verso il nulla.

Non c'è da meravigliarsi che un simile individualismo autoreferenziale abbia un effetto dirompente nei confronti dell'identità del soggetto, in particolare di quella sessuale. Si pone allora la domanda: la sessualità porta oggettivamente iscritta in sé il valore della relazione (per la definizione di sé e dell'altro e per l'origine del terzo) oppure è il luogo della definitiva consumazione della relazione nell'esperienza della propria soddisfazione?

Il concetto di generazione risponde a questo interrogativo, richiamando all'evidenza che l'umano è strutturalmente consegnato alla trama delle relazioni. Nessuno nasce da se stesso; chiunque è generato; il generare è il punto di partenza, l'inizio di una novità che può mantenersi e crescere alla condizione di essere continuamente rigenerata dalle relazioni umane e dalla loro legge di riconoscimento”¹².

¹¹ Ibidem 103

¹² F. Botturi, Il Dio generatore, 1 aprile 2019, sito Nonni2.0, <https://www.nonniduepuntozero.eu/>

3. Verso un nuovo patto tra le generazioni

Nel complesso processo di trasformazione (morfogenesi) sia a livello strutturale, sia a livello simbolico, che abbiamo illustrato la famiglia è chiamata ancora a rispondere alla sfida permanente di prendersi cura dei legami tra generi e generazioni. La cura familiare, forma specifica del dono in famiglia, si esprime in una relazione donativa, la cui finalità è quella di costruire e mantenere il legame tra i soggetti coinvolti. Nella misura in cui consiste anche oltre gli anni dell'infanzia, il rapporto tra nipoti a nonni diviene sempre di più, ovvero sempre più consapevolmente, di ordine culturale.

3.1 Il compito: contrastare lo stallo generazionale e favorire nuovi inizi

“Pensare per generazioni: questo il primo compito culturale. Incentivare alleanze tra adulti questa è la prima azione da intraprendere....

Tale responsabilità è un compito che compete all'adulto in quanto tale, e in primis a chi ha un ruolo educativo. Nessuno si può sottrarre a questa generatività sociale che consiste nel creare un ambiente umano (cioè che si prende cura dei legami) che sia capace di conservare e rinnovare il patrimonio simbolico della cultura di origine e porgerlo alla generazione successiva. Quest'ultima, da parte sua, va chiamata da subito in causa, facendole spazio”¹³.

3.2 Eredità culturale e trasmissione della tradizione

“Nel nostro vocabolario, sempre così ricco, abbiamo due termini per dire della dinamica del passaggio: trasmettere e tramandare. Dei due preferiamo il secondo perché ha a che fare con il patrimonio simbolico, mentre il primo ha a che fare col patrimonio materiale che peraltro ha la sua importanza, posso trasmettere il patrimonio genetico, i beni materiali ma anche lo status.

Tra-mandare indica un'azione che avviene tra due persone o tra due generazioni. Implica perciò un passaggio che ha non un solo protagonista ma due “attori” anche se l'uno in posizione gerarchica, come abbiamo visto, rispetto al secondo.

Quale allora la dinamica che accompagna il processo col quale si tramanda il patrimonio simbolico?... Ogni generazione è un nuovo cominciamento, ha il compito di riscrivere la storia con propri accenti ma non può farlo se non a partire dalle proprie appartenenze, dalle proprie origini, innovandole e

¹³ E. Scabini ,“ Essere generativi nella famiglia e nella società civile” 28 gennaio 2019 , sito Nonni2.0, <https://www.nonniduepuntozero.eu/>

trasformando il patrimonio che le è stato consegnato. Gli adulti, i generanti siano essi genitori o chi ha una funzione generativa (come è sicuramente quella dei nonni) hanno perciò non solo un compito diretto verso le generazioni a loro successive ma anche un compito verso le precedenti, di “mediazione generazionale” (il “tra” del tramandare) di trasformazione, risignificazione della tradizione, sia familiare (e questo compete soprattutto ai genitori), sia culturale e sociale e questo tocca soprattutto a chi ha una funzione educativa-culturale come i nonni.

Come si può essere generativi come genitori e come nonni?

Cosa fa di un genitore un vero generante? In questo contesto il genitore è in uno snodo cruciale, la neo-coppia tra due generazioni ha ...a che fare con questa concezione del generare e della generatività che implica dare vita a un nuovo essere. Comunque qualsiasi azione generativa deve avere la caratteristica della donatività e del tramandare. Di solito si sottolinea solo il compito educativo dei generanti, e cioè che i genitori hanno il compito di educare i figli...e anche un altro compito, quello di essere un anello di trasmissione di questo tramandare, cioè di innovare l'eredità che viene dalle generazioni precedenti, di rendere adeguata l'eredità delle generazioni precedenti.

E i nonni, come possono essere generativi? I nonni hanno il rapporto coi figli in quanto figli e in quanto a loro volta genitori; hanno un compito diretto, oltre a quello indiretto di generatività nei confronti dei nipoti, e inoltre sono interpellati come generatività sociale....

Rapporto diretto con i nipoti: inutile dire della differenza enorme che c'è nella modalità di vita ad es. nell'uso delle tecnologie. Come attuarlo? Ci aiuta il binomio tanto usato dal Cardinal Scola per il tema dell'altro: ‘raccontare e raccontarsi’. In fondo la comunicazione di esperienza è l'unica che può far superare la barriera della grande diversità, quindi raccontare di ciò che ha significato la nostra vita e delle esperienze personali, comunitarie e sociali nelle quali siamo, e chiedere di raccontarsi, e ascoltarli”.¹⁴

La generatività sociale include, quindi, tutti coloro che appartengono alle generazioni successive perché la società mantenga le sue radici umane contrastando le derive, che spingono oggi il generare verso il riprodurre.

3.3 Solidarietà intergenerazionale e economia

Grazie al fatto che le generazioni anziane oggi vivono di più e sono più sane (anche se lavorano più a lungo) l'offerta dei servizi dei nonni, in termini di cura dei nipoti, assistenza allo studio e alle attività sportive, è in aumento.

¹⁴ E. Scabini ,“ Essere generativi nella famiglia e nella società civile”, 28 gennaio 2019 , sito Nonni2.0, <https://www.nonniduepuntozero.eu/>

Spesso i nonni fanno anche dei trasferimenti materiali contribuendo alle spese quotidiane, scolastiche, e agli hobbies di nipoti e figli. Svolgono anche servizi indiretti, cioè a bambini senza legami di parentela, con ad es. sorveglianza davanti alle scuole, nei parchi-giochi, con l'assistenza in attività sportive, e altre forme di volontariato sociale.

I nonni rivestono un ruolo fondamentale per le famiglie giovani a causa dell'aumento delle separazioni e nuovi matrimoni e dell'impiego a tempo pieno di entrambi i genitori.

Sono anche molto importanti in situazioni di grande fragilità della famiglia e possono trovarsi a condurre situazioni in cui i bambini non hanno alcun genitore presente. Anche se incontrano molte difficoltà di ordine legale, finanziario, medico ed emotivo sono molti i nonni disponibili ad aiutare per riempire il vuoto che si crea nel caso di morti premature, malattie, abuso di sostanze, confinamento in prigione, altre forme di abuso, AIDS, o altre forme di negligenza. Sono situazioni che richiedono maggiori attenzioni da parte della rete familiare, ma anche da parte della società.

Conclusioni

A quali condizioni la famiglia continua ad essere una risorsa

La società degli ultimi decenni ha abbandonato la famiglia a se stessa, in preda al mercato e alle mode che lo accompagnano. Il sistema dei servizi alle famiglie non ha recepito gli stimoli a costruire un welfare relazionale.

Le famiglie stesse, del resto, di fronte alle difficoltà, si sono ritirate nel privato e hanno perduto il senso della trasmissione generazionale.

L'opzione-famiglia non consiste nella scelta di un sentimento o in una certa idea di benessere, né tantomeno in un modello a priori di vita in comune, ma nella ricerca di un genere di relazioni che non ha sostituti funzionali.

Non si tratta di mettere in dubbio o limitare i diritti fondamentali della persona umana, ma di concepirli relazionalmente anziché individualisticamente. Solo così si può generare una società conviviale e multigenerazionale.

Serve una cultura autenticamente relazionale in cui le politiche sociali trattino le famiglie in base a criteri di giustizia ed equità sociale valorizzando gli apporti delle realtà familiari e reticolari in atto.

A questo scopo conviene riconoscere e valorizzare l'associazionismo familiare.

La nostra esperienza di Nonni2.0 lo documenta.

